

Governo cauto: «Il problema è di tutti» Ma ora ballano 1-2 miliardi di interessi

**A PALAZZO CHIGI
SI SOTTOLINEA
CHE NON ESISTE
UN CRITICITÀ ITALIANA
PIACE L'IDEA DI UNA
UE A PIÙ VELOCITÀ**

**IL TESORO PREPARA
DA MOLTO TEMPO
LE CONTROMISURE:
LA VITA MEDIA
DEI TITOLI DI STATO
È CRESCIUTA NEL 2016**

IL RETROSCENA

ROMA «Evitare allarmismi». E' questa la parola d'ordine scelta da Paolo Gentiloni, dopo un incontro con Pier Carlo Padoan, nel giorno in cui lo spread schizza sopra i 200 punti. Così, sia da palazzo Chigi che dal ministero dell'Economia, in serata escono le tabelle con l'andamento del differenziale con i titoli di Stato tedeschi nei diversi Paesi europei. «E qui si scopre che lo spread da noi in giornata è cresciuto dell'11%, ma in Belgio del 18%, in Finlandia del 33%, in Francia del 21%, nei Paesi Bassi del 98% e addirittura del 195% nella Repubblica ceca». In estrema sintesi: «Non esiste una specifica criticità italiana, esiste un problema per l'intera Unione europea minacciata dall'ondata populista. E in particolare dall'annuncio di Marine Le Pen che, in caso di vittoria alle elezioni d'aprile, spingerà la Francia fuori dall'Europa e dalla moneta unica». «Dunque», sospira il Tesoro, «abbiamo un bel problema, ma ce l'abbiamo tutti». «Per fortuna c'è Mario Draghi che tiene la barra dritta...», aggiungono nell'entourage di Gentiloni. Presidente della Bce a parte, a palazzo Chigi indicano la strada per provare a fermare la tempesta. Sostengono che «l'unica via è rafforzare l'Unione europea percorrendo la strada indicata al vertice di Malta», che potrebbe essere sancita al summit di Roma il 25 marzo: «Si deve andare verso un'Europa a più velocità, dove i Paesi convintamente europeisti diventano avanguardia e decidono di procedere con cooperazioni rafforzate in settori come

la sicurezza e la difesa, le emergenze sociali, i giovani, la disoccupazione». Lasciando fuori dalla porta gli «Stati frenatori», a cominciare dalla Polonia e dall'Ungheria. Un tema, quest'ultimo, caro anche a Matteo Renzi. Ma al Nazareno si affrettano a fissare alcuni paletti: «Dietro alle "più velocità" ci dovrà essere un patto politico forte tra un nucleo di Stati ben definito. Non può accadere che la Germania abbia un'Europa à la carte, in cui fa delle cose con qualche Paese e altre cose con qualcun altro. Queste sarebbero "diverse velocità" ad Arlecchino, con gruppi diversi per ogni tema e politica. Un dividi et impera che farebbe felice soltanto Berlino, invece anche la Germania deve cedere qualcosa». Non manca una sottolineatura squisitamente politica dei renziani sullo spread: «Non ci si venga a dire che sale perché c'è la possibilità di andare a breve alle elezioni. Le Pen a parte, lo spread schizza in alto perché dopo la vittoria del No al referendum l'Italia è politicamente più debole».

LE MOSSE

A Via Venti Settembre le fortificazioni sono già state rafforzate da tempo. Appena pochi giorni fa, nel Rapporto sui fattori rilevanti inviato a Bruxelles, il ministero dell'Economia dava rassicurazioni sulla sostenibilità del nostro debito pubblico; spiegando però allo stesso tempo quali mosse sono state fatte per migliorare la capacità di resistere ai rischi di mercato. Lo scorso anno il Tesoro ha scelto di puntare in modo significativo sui titoli a lunga o anche lunghissima scadenza (compreso il cosiddetto Btp Matu-

salemme a 50 anni). La vita media del totale dei titoli è cresciuta dai 6,52 anni del 2015 ai 6,76 del 2016. Paradossalmente un posizionamento di questo tipo equivale a rinunciare a un po' di vantaggi immediati, in termini di spesa per interessi e quindi anche di discesa del rapporto debito/Pil, per attrezzarsi meglio rispetto ai possibili shock futuri. Resta il fatto che la discesa della spesa per interessi è stata negli ultimi tempi una specie di jolly per i nostri conti pubblici. Il 2016 si dovrebbe chiudere con una esborso pari a 66,5 miliardi, oltre 1,7 in meno rispetto all'anno precedente. Quest'anno il ritmo di riduzione della spesa dovrebbe intensificarsi portando la spesa a quota 63,6; nel 2018 secondo le stime formulate lo scorso autunno si dovrebbe arrivare sotto i 62. Che lo scenario di rialzo dei rendimenti sia destinato a consolidarsi è piuttosto probabile; il punto è che a questa tendenza per così dire naturale si aggiungono l'incertezza sulla tenuta dell'euro e il possibile cambio della politica monetaria della Bce. Per cui nonostante tutte le precauzioni l'eventualità di dover spendere già quest'anno 1-2 miliardi in più rispetto alle previsioni non appare troppo remota.

**Luca Cifoni
Alberto Gentili**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

